

UGO INCHIOSTRI

DI UN PRETESO SOGGIORNO
DI BAIAMONTE TIEPOLO A SEBENICO

L. L.



Di Baiamonte Tiepolo alcuni fra i più recenti scrittori di storia veneta ¹⁾ perseguirono in parte le vicende dopo la famosa congiura del 1310; e degli storici dalmati il compianto mons. Fosco accampò il soggiorno di Baiamonte a Sebenico, e prima e dopo la congiura, sostenendo l'esistenza di una sua podesteria in quella città nel 1301, riconfermata, secondo lo storiografo nostro, per altri quattro anni consecutivi. ²⁾

Il Fosco, pur meravigliandosi che nel 1301, a Sebenico, vi sia stato un podestà veneto, perchè i podestà antecedenti e posteriori sarebbero stati, secondo lui, d'altra nazionalità; ammette, senza discuterne sopra, il fatto, e sostiene di più che, contemporaneamente alla podesteria di Baiamonte, un ramo di sua famiglia soggiornasse a Sebenico, fondandosi su l'esistenza di una cisterna in quella città, che reca sul parapetto lo stemma de' Tiepolo; e narrando come, anche dopo la congiura del 1310, Baiamonte, attratto dalla parentela coi Subich, conti di Bribir, si trovasse a Sebenico, dove abitava pure quel ramo di sua famiglia, che si sarebbe estinta in sui primi anni del secolo XV. ³⁾

Di tutte queste notizie, dateci dal Fosco, noi non possiamo conoscer le fonti, perchè egli non le cita; ma la circostanza della podesteria del 1301 la trae senza dubbio dal

¹⁾ Cappelletti, *Storia di Venezia*, III. p. 229 e segg.; Romanin, *Storia docum.*, III, lib. VIII c. II.

²⁾ Fosco, *Baiamonte Tiepolo*, in *Folium dioces.*, Sebenico, anno XIII, febr. 1894, p. 15 e 16.

³⁾ Fosco, *loc. cit.*

Lucio,¹⁾ senza però nominarlo; mentre per l'esistenza della cisterna si fonda sul Galvani, che, nel *Re d'armi di Sebenico*²⁾, ne descrive lo stemma.

Tralasciando di parlar delle vicende del Tiepolo nelle varie città della Dalmazia dopo la congiura del 1310;³⁾ vediamo, se ci sieno altre prove, oltre a quelle addotte dal Fosco, e se le stesse bastino a sostenere con successo che Baiamonte Tiepolo sia stato podestà di Sebenico nel 1301 e per i quattro anni successivi; se effettivamente una famiglia Tiepolo, in parentela col nostro, abbia ivi soggiornato dal 1300 al 1400; e se Baiamonte, nelle sue peregrinazioni in Dalmazia, dopo il bando del 1310, abbia riparato, sia pure per breve tempo, in quella città.

Anzi tutto, esaminiamo il fatto della podesteria.

E, in generale, coi documenti che possediamo, noi possiamo rettificare il giudizio del compianto mons. Fosco circa la stranezza del fatto che un veneto sia stato podestà di Sebenico nei primi anni del 1300. Il fatto non è nè strano nè singolo. A Sebenico, pur soggetta in quest'epoca alla tirannica signoria dei conti di Bribir, lo spirito di libertà municipale non era tanto scaduto da paralizzarne ogni senso d'autonomia; e, sebbene i documenti che possediamo rechino di fatti intestato un de' Subich, quale dominatore politico,⁴⁾ accanto al *comes* troviamo quasi costantemente un *potestas*,⁵⁾ che è il centro

¹⁾ *Memorie di Trag.* ecc., p. 149.

²⁾ *Venezia, Naratovich*, 1884, II, p. 24, tav. XIX.

³⁾ Su l'argomento sta preparando un lavoro documentato il ch. prof. L. Benevenia, che speriamo riesca a portar nuova luce su la fine, tanto incerta e misteriosa, di Baiamonte.

⁴⁾ Vedi i documenti in *Listine*, I e Lucio, op. cit. lib. III c. 7 e 8.

⁵⁾ Docum. del 1263 (Wenzel, *Codex diplomaticus arpadianus continuatus*, Diplomataria, XIII, p. 82) nomina il *potestas*: 1270 Sebenico elege in *potestatem* . . . *nobilem et discretum virum dominum Valentinum Petri civem traguriensem*. (Wenzel, op. cit. Dipl. XIII, 329-30) 1291 *Elia potestas*, in Zavoreo, *Trattato sopra le cose di Sebenico*, p. 99, manoscritto di carte num. 106 presso il prof. V. Miagostovich di Sebenico; 1292 e 1293 *Laurentius de Civalellis de Iadra, potestas*, in *Listine*, I, 154. e Zavoreo loc. cit.; 1293 *Medio de Varicassis (de Iadra) in Policorion, libellus qui topicus*

della vita amministrativa e civile, della quale Sebenico ci appar già tanto gelosa da difenderne l'integrità, ove occorra, con la forza delle armi. Sui primi del sec. XIV, specialmente, il comune ha raggiunto uno sviluppo tale da poter opporre con successo una valida resistenza non solo alla signoria dei Bribresi, ma da render vani gli sforzi e dei re d'Ungheria e di Venezia stessa, quando tendano a soffocare o a dar un altro indirizzo al libero svolgersi delle forme municipali, già foggiate su quelle degli altri comuni latini della Dalmazia.¹⁾ Anzi, Sebenico, per quasi tutto il secolo XIII, sostiene, si può dire, una diuturna duplice lotta, come è duplice lo scopo cui tende: la liberazione dalla soggezione ecclesiastica della diocesi di Traù e l'emanipazione dal potere assoluto dei Subich.²⁾ La prima si manifesta con forme violente, con lotte mai cessate fino ad uscire in guerre e rappresaglie dolorosamente

vocatur, Arch. antico della i. r. Luog. di Zara, pag. 47-48. Il Zavoreo, erroneamente, lo pone nel 1297. — 1294 altro *potestas*: *Georgius Jurissig de Berter*, ommesso dal Zavoreo, ma ricordato in List. I, 185-6; nel 1300, secondo il Zavoreo, loc. cit. *Bartolomeo Grisogono Zaratini*; nel 1307 *Aloysius Mauroceno, potestas*, List. I, 223. Altri *potestates*, nel 1308 e 1314, List., I, 229-230; 274-75. Il *Grisogono* del Zavoreo è ricordato in List., I, 310, come uno de' podestà anteriori al 1320.

¹⁾ Cfr. l'interessante docum. del 1324, che fa la storia retrospettiva delle ribellioni e delle guerre di Sebenico contro i Subich, in *Diplomatorium sibenicense*, N. 13461, olim suppl. 541, pag. 38-43 della Biblioteca di corte a Vienna, riprodotto in List. I, 351-359 e frammentario in Wenzel, *Anjou-Korból* ecc. *Acta externa*, I, 227 e segg.

²⁾ *Ibid.*; List. I, passim e Lucio, op. e loc. cit. Cfr. per la lotta sostenuta allo scopo di svincolarsi dai vescovi tragurini, i docum. del 1250 (Wenzel, *Cod. arp.* Dipl. XII, 347-9); del 1254 (*ib.* Dipl. XX, 401-2); del 1255 (*ib.* Dipl. XII, 388-9); del 1260 (*ib.* Dipl. XX, 486); del 1268 (*ibid.*, Dipl. XIII, 205); del 1283 (*ib.* Dipl. XXII, 401-2); del 1287 (*ib.* Dipl. XVII, 461-2); del 1288 (*ib.* Dipl. XVII, 476-78); del 1289 (*ib.* 510-11); del 1293 (*ib.* Dipl. XVIII, 117-18). Per le contese coi Subich, cfr. nota 9. La più bella prova che i comuni, de' quali erano *comites maritimi* i Subich, mal tollerassero la loro signoria, è il doc. del 15 aprile 1285 (Wenzel, *Cod. arp.* Dipl. XVII, 437-8) in cui il consiglio di Traù, soggetto a Paolo bano dichiara a lui, che aveva chiesto aiuto di soldati, *quod exercitum voluntarie non faciunt, immo coacti et per vim*, aggiungendo altre proteste.

sanguinose; ¹⁾ l'altra, meno visibile, ma non meno importante, si esplica per via di una lenta ma sicura evoluzione, che, se anche, a tratti, prorompe in aperte ribellioni, ²⁾ pure, nel suo complesso è più latente, ed assume forme concrete, come osservammo, nel gradato evolversi della vita municipale, nell'assetto dato agli ordinamenti interni di diritto amministrativo e civile, e nella fatale, continua e decisiva influenza delle città vicine e sorelle, con le quali ha diuturne relazioni e assai spesso interessi comuni. ³⁾

E Sebenico, durante tutta la seconda metà del secolo XIII, al di sopra e al di fuori dell'influenza della signoria de' Bribir, riordina gli statuti; ⁴⁾ combatte per lo svincolo dal potere ecclesiastico di Traù; ⁵⁾ ingrandisce il suo territorio; ⁶⁾ stringe leghe con altre città; ⁷⁾ ed ha sempre il suo podestà, che è il perno intorno al quale s'aggirano i municipali ordinamenti.

Podestà latini, o veneti, li troviamo intestati in documenti anteriori al 1300, o di poco posteriori, ⁸⁾ sebbene la serie cronologica sia spesso interrotta, per l'assoluta scarsità di documenti, gran parte de' quali andò distrutta nei due incendi avvenuti a Sebenico nei sec. XIV e XV, l'uno nel 1378 per parte della flotta di Vettor Pisani, ⁹⁾ l'altro nel 1408, secondo ne fa cenno Paolo de' Paoli nel suo *Memoriale* ¹⁰⁾

¹⁾ Cfr. Lucio, *Mem. Trag.* 115.

²⁾ Cfr. nota 9.

³⁾ *Statuta civ. Sibenici* (Venetiis, 1608), lib. I, c. XII, XV, XVI.

⁴⁾ Cfr. U. Inchiostri, *Gli statuti di Sebenico e le loro varie compilazioni dall'origine al 1608*, in *Nuovo cronista di Sebenico*, anno II, 1894.

⁵⁾ Cfr. nota 10.

⁶⁾ Wenzel, *Cod. dipl. arp.* Dipl. XXII, 690.

⁷⁾ 1250 con Traù, Lucio, op. cit., 69: 1263, con Traù, op. cit., 78; 1274 con Carlo d' Ungheria, List. I, 108-110; 1283 con Spalato, Wenzel, op. cit., Dipl. XVII, 374; 1294 con Traù e Scardona, List. I, 185.

⁸⁾ Cfr. nota 8.

⁹⁾ Lucio, *De Regno Dalm. et Chr.*, lib. V, c. I.

¹⁰⁾ *Memor.* (ap. Lucio, op. cit.) *sub anno 1408, dies 8 aprilis*. La prima riforma dello statuto principia appunto nel 1378, dopo l'incendio Pisani. Già nel 1402 si deplorava la perdita, causa l'incendio in

Così, il giudizio espresso dal Lucio che Sebenico, nel 1298, con l'acquisto del vescovado, sia stata, *quasi postliminio*, restituita alla Dalmazia latina, ed abbia da quell'epoca principiato a viver latinamente ¹⁾ non è, in ogni sua parte, esatto: la creazione del vescovado, più che esser la causa prossima, non rappresenta forse che l'ultima fase della evoluzione, lungamente durata dal comune di Sebenico verso la sua completa autonomia amministrativa, e verso il suo definitivo foggarsi a municipio latino.

Per questi motivi, una podesteria di Baiamonte Tiepolo nel 1301, e negli anni seguenti, sarebbe stata tutt'altro che impossibile; ma altre ben più importanti circostanze ci fanno restar perplessi, leggendo l'affermazione del Lucio. Anzi tutto, nessun documento ci parla di questa podesteria, come nessun documento, fra i tanti che si pubblicarono negli ultimi decenni, ci comprova un soggiorno di Baiamonte a Sebenico dal 1301, epoca della pretesa podesteria, al 1310, anno della nota congiura Tiepolo-Quirini; e il Lucio, storico così coscienzioso e circospetto, che rigorosamente documenta ogni sua affermazione, non accenna, in questo caso, a fonti di sorta. Nè il Fosco stesso le reca, accontentandosi di riprodurre la notizia del Lucio per la podesteria del 1301, e asserendo, senza fiancheggiarla di prove, la rielezione di Baiamonte per quattro anni consecutivi.

Al silenzio più assoluto delle fonti, s'aggiungono però altre circostanze che dimostrano poco possibile l'accampata podesteria, almeno nell'epoca che le assegnano i due storici nostri.

parola, di leggi e di documenti. Cfr. *Libro rosso della magnif. comunità di Sebenico*, p. 159, ms. presso la fam. Galvani di quella città: *quod instrumentum invenimus... fuisse et esse perditum tunc temporis quando civitas sibenici fuit combusta et exoleata per venetos tempore guerre, una cum alijs scripturis, privilegijs et iuribus eiusdem civitatis sibi.* Cfr. anche *Stat. Reform. VI.*

¹⁾ *De Regno Dalm. et Chr. l. IV, c. XIII, Sibenicum, Clissum... inter Dalmaticas simul cum Tragurio... numerari coepere, et quasi postliminio Dalmatiae restitutas fuere.*

Nel 1299 Baiamonte Tiepolo era stato castellano di Modone e Corone, e richiamato l'anno stesso, era ritornato a Venezia, perchè colpevole di un defraudo di due mila duecento venti due ipèrperi, appropriatisi oltre al compenso, annesso alla carica. ¹⁾ Nel 1300, il 15 luglio, fu condannato a restituire quell'importo; ²⁾ che per grazia eragli poi stato concesso di pagare entro un triennio, esibendo però buoni fideiussori che, in caso di tardanza, supplisser per lui. La questione del defraudo a noi non interessa più oltre; ma serve, se non altro, a dimostrare che, con una simile faccenda tra mano, il Tiepolo, alla fine del 1300, non poteva pensare a podesterie, e che anzi aveva tutti i motivi di rimanere a Venezia per liquidare questo affare scabroso. E, infatti, documenti di non dubbia fede lo dimostrano, ancora nel 1301, ³⁾ occupato in codest'affare del defraudo, quando appunto chiede la grazia di ulteriori facilitazioni nel pagare *illa yperpera duo millia ducentum viginti duo et sterlinos*. Ora è difficile che Baiamonte, nel maggio del 1301 ancora a Venezia, con un impegno sì forte, non per anco soddisfatto, sia stato nell'anno stesso podestà di Sebenico; perchè una podesteria intorno a quell'epoca in quella città durava, secondo la consuetudine sibenicense, un anno completo, ⁴⁾ e due ne durava poi per legge veneta ⁵⁾ E se Baiamonte, nel 1302, dunque pochi mesi dopo, viene eletto membro della quarantia, ⁶⁾ quando avrebbe potuto entrare in carica, e come avrebbe potuto venirvi riconfermato? E, ritirandosi egli, ancora nel 1302, nella villa di Marocco su quel di Mestre, mostrando, come dice il Romanin, di non più curarsi delle

¹⁾ Cappelletti, III, l. XI, c. X.

²⁾ *Libro Gratiae, carte 4*, Archivio veneto, ap. Cappelletti, loc. cit.

³⁾ 1301, *Kalendis Madii*, in Quarantia, *pro faciendâ gratia nobili viro Bagiamonte Theupulo* ecc. *Libro Gratiae*, 21, ap. Cappelletti, loc. cit. Cfr. anche Romanin, *St. doc.* t. III, l. VIII, c. II.

⁴⁾ *elegerunt* (sc. Sibenicensis) *solemniter et devoto in potestatem et ad regimen dicte terre de Scibenico per unum annum completum proxime venturum* ecc. Doc. 1270. Wenzel, *Codex diplom. arpad.* Dipl. XIII, p. 329-30.

⁵⁾ Listine, I, 171-72.

⁶⁾ Cappelletti, op. e loc. cit., Romanin, III, l. VIII, c. II.

pubbliche faccende; ¹⁾ come si può ragionevolmente parlare di una sua podesteria a Sebenico nel 1301, o negli anni immediatamente successivi?

Per noi un soggiorno di Baiamonte, o di un ramo della sua famiglia, a Sebenico è escluso non solo per tutto il periodo di tempo che va dal ritorno di lui da Corone e Modone (1299) allo scoppiar della congiura contro Pietro Gradenigo (1310), ma anche da quest'anno in poi, cioè dal bando del patrizio ribelle al 1322, epoca che segna la dedizione di Sebenico alla repubblica; ²⁾ poichè va da sè che dopo la dedizione il consiglio de' dieci, che, come sappiamo, faceva ogni sforzo per avere il Tiepolo fra le mani, ³⁾ non avrebbe in nessun caso tollerato il soggiorno di un uomo così pericoloso allo stato in un comune soggetto a Venezia.

Intanto, il Tiepolo, che doveva esser relegato *per quatuor annos ad confines et mandata domini ducis in partibus Slavonie ultra Iadram, exceptis terris et locis inimicorum*, ⁴⁾ e poi a Zara; ⁵⁾ dal 1310 al 1315 ripara invece a Padova e quindi a Treviso. Ciò è fuor d'ogni dubbio. ⁶⁾ Dal 1315 in poi, per concorde affermazione degli storici veneti, ⁷⁾ egli s'aggira per la Dalmazia, o *nelli luochi del governo de' Brebiriesi*, come vuole il Lucio, ⁸⁾ ma

¹⁾ Romanin, loc. cit.

²⁾ Listino, I, 330 e segg.

³⁾ Lazzarini in *Le insegne antiche dei Quirini e dei Tiepolo* (N. Arch. ven. IX, I, 1895) e in *Marino Faliero avanti il dogado*, (*Nuovo archivio veneto* V, 1893); Avogadro, *La congiura Tiepolo-Quirini*, (*Archivio veneto*, II, 1871).

⁴⁾ Cappelletti, op. e loc. cit.

⁵⁾ *ibid.*

⁶⁾ Vedi i documenti in Cappelletti, loc. cit.

⁷⁾ Romanin e Cappelletti, op. e loc. cit. Veramente il Cappelletti fa tutt'uno della Dalmazia e della Rascia, e lo fa finire in quest'ultima, nelle terre della famiglia dell'ava, la quale poi, secondo il Lucio, era una Subich.

⁸⁾ Lucio, *Mem. Trag.* 149. I possessi de' Subich però erano a Bribir fra Ostrovizza e Scardona, nella *zupania* omonima del sec. X; Rački, *Docum. chr. periodum antiquam ill.* 73, 82, 117 ecc., e alle sponde del Cherca, in seguito a donazioni di Andrea II, Wenzel, *Cod. arp.* VI, 419, Farlati, *Illyr. sacr.* VI, 337.

con nessuno de' documenti che possediamo ci è lecito affermare un suo soggiorno a Sebenico. ¹⁾

Anzi, non solo v'è nelle fonti un silenzio di qualche anno; ma accade che, per un momento, l'11 giugno 1324, i Dieci credono di aver posto le mani sul pericoloso traditore, e per viros egregios Nelipcium et Georgium vojvoda²⁾ procurano di attirarlo appunto a Sebenico, dove il conte veneto è incaricato di pigliarlo; ma, sebbene, in documento di soli tre giorni posteriore al primo, apparisca che Baiamonte è in potere del vojvoda e del Nelepich; ³⁾ pure egli riesce a sfuggire e ha tutte le ragioni di tenersi prudentemente al largo da quella città. Dai nomi del Nelepich e del vojvoda Giorgio si può congetturare che, in quel tempo, più che ne' possessi de' Subich, il Tiepolo si aggirasse nel dominio di que' due, su quello di Knin, probabilmente.

Ancora nel 1324 e nel 1325 il Tiepolo è a Zara: ⁴⁾ nel febbraio del 1326 erra sul territorio di Scardona, dove il vojvoda Valigazo lo imprigiona, ⁵⁾ e di dove scappa, perchè nel settembre del 1326 ⁶⁾ dà ancora da fare ai Dieci, ma non è a Sebenico. Dal 1326, o poco dopo, si fa silenzio completo.

Ma tutto questo accadeva dopo la dedizione di Sebenico a Venezia (1322); e quanto all'epoca che va dal 1315 al 1322 le relazioni fra i Subich e Venezia erano tali da escludere che il Baiamonte avesse pensato a servirsi del loro nome e della loro protezione per farsi aprire le porte di Sebenico. Ove lo avesse fatto, non solo avrebbe potuto più difficilmente sfuggire alla vigilanza de' Dieci, ma il senato non avrebbe tralasciato di recriminare e protestare contro i Subich; ma di ciò non v'ha traccia fra i documenti a noi pervenuti.

Aggiungasi poi che già nel 1314 Giorgio, Paolo e Mladeno conti di Bribir finiscono col diventar cittadini di Venezia,

¹⁾ Listine, I, 326, 27; 344, 349, 350, 351, 360, 363, 365; III, 439.

²⁾ Vedi List., I, docum. cit.

³⁾ ibid.

⁴⁾ ibid.

⁵⁾ ibid.

⁶⁾ ibid.

onore e grazia *inter potiores et honorabiliores*; ¹⁾ e negli ultimi anni che precedono il 1322 Venezia aveva già troppa influenza a Sebenico, ed era sul punto di acquistarla definitivamente, sì che un rifugio di Baiamonte colà sarebbe stato assai poco sicuro. ²⁾ Dal 1322 in poi, come vedemmo, un suo soggiorno vi sarebbe stato impossibile.

Dunque qual prova resta per accettare le affermazioni del Fosco?

Resta lo stemma Tiepolo a Sebenico, sul quale crediamo noi più che su altro si fondasse il compianto storiografo: ma, diciamolo subito, l'esistenza di quello stemma si risolve in un'altra prova che nè Baiamonte Tiepolo nè un ramo di quella famiglia soggiornassero a Sebenico nel corso dei secoli XIV e XV.

L'errore del Fosco va, dunque, rettificato; e le indicazioni del Galvani vanno completate, come vedremo più sotto.

Lo stemma di Baiamonte Tiepolo, e quindi di quel ramo de' Tiepolo cui egli apparteneva, è, senza dubbio, quello che ci vien dato dal Grevenbroch, nel disegno esistente al museo civico di Venezia, che riproduce il sigillo originale del Tiepolo, già custodito da Bortolo Forlanetti, orefice di Treviso, e che anche il Molmenti fa pubblico in una sua opera recente. ³⁾

Quel sigillo reca l'insegna originaria de' Tiepolo, un castello d'argento con due torri, ⁴⁾ e porta, intorno al castello, la leggenda in bei caratteri gotici:

S · BAIAMONTIS · TEPVLO.

Dopo la congiura, il governo di Venezia, nell'intento di disperdere fino le tracce e la memoria de' ribelli, ordinò che le insegne Tiepolo e Quirini venissero cancellate dovunque si

¹⁾ Listine, I, 154 e segg.

²⁾ I documenti in List. I, dal 1296 al 1322.

³⁾ *La storia di Venezia nella vita privata*, Bergamo, 1905, I, 110.

⁴⁾ Barbaro, *Genealogie*, ecc., cod. del Museo civico di Venezia, Cicogna, 516, ap. Lazzarini, *Le insegne antiche dei Quirini e dei Tiepolo*, nel *Nuovo archivio veneto*, t. IX, parte I, 1895.

fosser trovate, da' luoghi pubblici e da' privati, a Venezia e nelle terre soggette, e vi si sostituissero delle altre.¹⁾ Così i Tiepolo, in cambio della fortezza con le due torri, assunsero nello scudo il corno di capra; e che quest' ordine fosse non solo eseguito ma rispettato scrupolosamente per anni ed anni dopo la congiura noi abbiamo prove non poche; come abbiamo prove delle modificazioni subite dal corno di capra, che nel secolo XVI diventa, poco a poco, un berretto ducale; mentre nel 1552 Stefano Tiepolo, procuratore di s. Marco e per ben tre volte capitano general da mar, domanda ai Dieci di poter cambiare la nuova insegna, ritornando allo stemma originario;²⁾ ma i Dieci non ne vogliono sapere.

Ora, lo stemma esistente a Sebenico si trova sul parapetto di una cisterna nell' orto attiguo alla casa, ove abitò già Giorgio Orsini, architetto della cattedrale, di fronte alla chiesa di san Gregorio.³⁾ Ha lo scudo accartocciato e diritto con entro il campo il corno ducale: a destra dello scudo la iniziale *S.*, e la iniziale *T.* a sinistra. I colori sono ignoti. Ma, circostanza non accennata dal Fosco, sul lato opposto della cisterna, avvi un altro stemma, con lo scudo accartocciato e diritto; a destra dello scudo la iniziale *V.*, a sinistra la *P.* Anche qui sono ignoti i colori; ma, come afferma a ragione il Galvani, lo stemma è senza dubbio quello de' Priuli, che va descritto così: scudo accartocciato e diritto, con campo ovale, con sotto un capo, di rosso, sei pali, d'oro e azzurro, alternati.

Il Galvani dice semplicemente che il primo stemma è una delle armi de' Tiepolo, il secondo de' Priuli, ma non ci indica a qual Tiepolo e a qual Priuli i rispettivi stemmi appartengano.

Se non che, un' arme Priuli sta anche sopra una delle torri del castello di s. Anna e fu già di un Alvise, provveditore generale dal 1638 al 1641,⁴⁾ e ha lo stemma identico a quello della cisterna; un' altra ne esisteva su la chiesa votiva di san Rocco ed era di un Alessandro Priuli, conte di Sebenico dal

¹⁾ Lazzarini, op. cit.

²⁾ op. e loc. cit.

³⁾ Galvani, op. cit. II, 24, tav. XIX.

⁴⁾ Galvani, op. cit.

1689 al 1691;¹⁾ e una terza, simile anch'essa, con lo scudo ovale, e con le quattro iniziali *A. P. C. C.*, esiste, o esisteva fin tempo fa, sopra il portone di una casa alla marina di Sebenico.

Ora, i due stemmi, Tiepolo e Priuli, sul parapetto della cisterna presso la casa in questione, sono tutti e due accartocciati, hanno identica la forma dello scudo e ci vuol poco a comprendere che sono fattura di uno stesso scalpello. E con tutta certezza si può dire che la cisterna sia una di quelle opere pubbliche, che, costume solito a quei tempi, portavano scolpito lo stemma del rappresentante veneto, sotto il cui reggimento il lavoro era stato eseguito. La circostanza poi che gli stemmi sono accartocciati basta a dichiararli lavoro posteriore al secolo XV, poichè, in araldica, lo scudo, dal secolo XII al XIV, è costantemente triangolare, mentre un'arrotondamento dello stesso lo si riscontra nel secolo XV; e altre forme di scudi le troviamo appena nel secolo XVI, e l'accartocciato preannuncia il barocco. Stando così le cose, lo stemma Tiepolo non può appartenere nè a Baiamente nè ad un ramo di quella famiglia esistente nel secolo XIV o XV, perchè esso è indubbiamente fattura della seconda metà del cinquecento.

Vediamo a chi appartenesse di fatto. E anche qui lo stemma Priuli ci viene in aiuto.

De' Priuli, fra altri, un Vincenzo fu conte e capitano di Sebenico dal 1551 al 1553;²⁾ conti e capitani furono, inoltre, un Zuanne dal 1622 al 1623; un Alessandro dal 1673 al 1675; un Girolamo dal 1680 al 1681; un altro Alessandro; un Antonio; un Iseppo e un Giacomo; tutti conti e capitani ne' secoli XVII e XVIII; un Pietro camerlengo nel 1501; e un altro Pietro, castellano di s. Nicolò dal 1605 al 1607.³⁾

De' Tiepolo che abbiano relazioni più strette con Sebenico noi c'imbattiamo, nel 1552, in uno Stefano, capitano

¹⁾ Inscrizione e stemma si trovano ora nella cattedrale.

²⁾ Cfr. *Rettori di Sebenico dopo l'anno della volontaria dedizione* in *Ms. N. 366*, a carte 113-15, nell'archivio della famiglia de Dinfico a Sebenico; Galvani, *Conti e rettori veneti ecc.*, in *Cronista di Sebenico*, anno V-VI, 1897-1898.

³⁾ Galvani, loc. cit.

general da mar,¹⁾ che è quello stesso cui non fu permesso dai Dieci di cambiare l'insegna, prova sicura che egli avea conservato lo scudo col corno di capra, divenuto, nel 1500, berretto ducale; e in un Ermolao Tiepolo, che fu vice-conte e capitano della bireme nel luglio 1570.²⁾

Ora, ponendo mente che i due stemmi della cisterna vanno considerati come un solo lavoro, lo stemma Priuli, secondo noi, dovrebbe appartenere senz'altro a Vincenzo Priuli, conte e capitano, (1551-1553), e così sarebbero spiegate le iniziali *V. P.*, e le iniziali *V. P. C. C.* dell'altro stemma, su la casa alla marina, andrebbero lette senz'altro: *Vincenzo Priuli conte capitano*. Ad altri Priuli lo stemma non può appartenere, perchè converrebbe spostare l'epoca della costruzione della cisterna, e ciò non v'è ragione di fare.

Un Tiepolo, contemporaneo a Vincenzo Priuli, cui corrispondano le iniziali *S. T.* della cisterna, è solo Stefano Tiepolo.

A lui, dunque, e non a Baiamonte appartiene per tutte queste ragioni lo stemma in parola; e, poichè altri stemmi, da attribuire al Baiamonte, a Sebenico non ci sono, cade l'ultima prova addotta dal Fosco per dimostrare il suo assunto.

Che Baiamonte Tiepolo, dunque, abbia avuto una podesteria a Sebenico prima della congiura; o che, dopo di questa, nelle dolorose e avventurose vicende della sua vita, si sia soffermato per qualche tempo a Sebenico noi non lo potremo affermare; come non possiamo sapere, quando e dove e in qual modo sia morto questo famoso ribelle, che per quasi venti anni diede tanto filo da torcere al consiglio de' dieci. I documenti che sono venuti finora in luce aprono un vasto campo alle congetture: ma la circostanza che tutto ad un tratto si fa silenzio intorno a Baiamonte, mentre su gli altri principali membri della congiura abbiamo notizie sicure, ci farà rimaner sempre perplessi su la sorte definitiva di questo singolare personaggio.

Settembre 1905.

¹⁾ Cfr. doc. 19 ottobre 1552, *Da galia in porto di Sebenico*, Ms. N. 355 in principio, arch. Difenico di Sebenico.

²⁾ Galvani, serie cit.